

Patagonia,

splendida terra dove si respira la brezza del nulla anche dove la sky line è spezzettata da alte montagne come il Fitz Roy e le Torri del Paine.

Lasciato Puerto Madryn e la penisola di Valdès, con la sua affollatissima colonia dei pinguini, ci tuffiamo nella pampa sconfinata per raggiungere la famosa ruta quaranta, verso la regione dei grandi laghi dove l'infinito si ridisegna con "interminati spazie sovrumani silenzi,e profondissima quiete...ove per poco il cor non si spaura".

Siamo in quattro in una Fiesta max circondati da una sterminata pianura su un rettilineo che non finisce mai e con l'attesa di un qualche cosa in grado di modificare quell'unità terra - cielo che piano, piano ci fagocita senza scampo. Abbiamo evidenziato sulla cartina tutti i distributori di benzina e, come ne troviamo uno, ci fermiamo per avere sempre il serbatoio pieno. I paesi che incontriamo sono, spesso, piccoli agglomerati di poche case, a volte disabitate, che stimolano la nostra fantasia. C'è assenza di uomini, ma una presenza quasi inquietante di pecore, pecore e ancora pecore. Sosta sull'unica altura incontrata nella pampa: ci sentiamo piccolissimi puntini in quell'universo di terra e arbusti con il cielo che diventa sempre più basso, quasi a portata di mano, e il vento che non ci abbandona mai. Dopo aver spaziato con lo sguardo a trecentosessanta gradi, inciampiamo in una miriade di fiori e piante strane che ci affascina con i suoi colori, quasi un paradiso che nessuno di noi osa calpestare.

Dopo due giorni di pampa, pernottamenti in piccoli alberghi, favolose bistecche e carni alla brace, raggiungiamo la famosa ruta 40: una strada sterrata e polverosa che percorreremo per circa settemila chilometri, fino alla Terra del Fuoco.

Non vediamo anima viva per trecento chilometri, solo pampa, polvere e sassi, quando, all'improvviso, una curva ci appare all'orizzonte! Brindiamo alla curva!

I grandi laghi, ai piedi dell'imponente cordigliera, cambiano colore sotto le sferzate del vento e i raggi del sole; incorniciati dal silenzio accolgono spettacolari ghiacciai che regalano all'acqua un colore che ci fa discutere: " è grigio perla...no, è azzurro con un misto di bianco...è bianco con una pennellata di turchese...!" Un gaucho fermo in preghiera davanti a uno dei tanti piccoli altari rossi dedicati a "guachito Gil",-un Robin Hood argentino che combatteva contro la polizia a favore dei peones-, risolve la nostra rumorosa discussione dicendo semplicemente:" ...è color leche glacial...".

"Leche glacial", due parole che ci ricordano la creazione, l'inizio del tempo e della vita, due parole che si concretizzano di fronte al "Perito Moreno"! Non ci sono parole per descrivere il padre di tutti i ghiacciai della cordigliera; ci inchiniamo di fronte a tanto splendore: il silenzio è d'obbligo! Permettiamo solo agli occhi di esprimere tutte le sensazioni che il vecchio padre di ghiaccio suscita in ognuno di noi. Vedere per credere, vedere per provare e sentire, vedere per aver voglia di perdersi nell'azzurro scuro delle sue spaccature che contrastano con il bianco candido della sua "pelle", infine ,vedere per innamorarsi di lui e portarlo per sempre nel cuore !

A fatica ci stacciamo dal nivo amico per dirigerci ancora più a sud verso le torri del Paine e la Terra del Fuoco in un susseguirsi di pampas infinite, laghi, montagne, pecore e guanacos, sempre schiaffeggiati da un vento insistente a cui hanno fatto, persino, un monumento, fino a raggiungere la fine del " mundo", Ushuaia, come la chiamano gli argentini.

Il ritorno, via nave, attraverso i fiordi cileni, ci ha riportato, dopo aver attraversato il terribile golfo "de la pena", con onde alte sette metri, verso la fine del silenzio a Puerto Monte, in Cile, e nasce già la nostalgia per l'infinito al di là della cordigliera e ci "sovviene l'eterno e le morte stagioni, e la presente....e il naufragar", ci "è dolce in questo mare".

Lidia Masci